

# MAGAZZINO 18

## Il luogo

“Il luogo non è un ufficio di oggetti smarriti, né la bottega di un restauratore o un mercatino dell’antiquariato. Siamo al confine nordorientale dell’Italia, esattamente nel Porto Vecchio di Trieste. E questo è il Magazzino 18. Dove il tempo si è fermato, congelato in un silenzio che mette a disagio. Somiglia al panorama lasciato da un terremoto devastante. Questa catasta in realtà è un vuoto, il simbolo di un’enorme amnesia. È ciò che resta di una delle più grandi tragedie della storia italiana del XX secolo” (da *Magazzino 18*)

2000 metri cubi colmi di masserizie tra cui armadi, materassi, mobili, giocattoli, fotografie, quadri, libri, oggetti di ogni genere, è “il cimitero degli oggetti dove riposa non in pace la loro vita quotidiana”.

**Magazzino 18** rappresenta una muta e dolente testimonianza di una delle peggiori tragedie avvenuta nella storia d’Italia, che per decenni si è cercato di mantenere nascosta: nel 1947, pochi anni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, in un periodo che si credeva essere di pace, molti paesi appartenenti alla Jugoslavia, come Trieste, Istria, Dalmazia e Fiume, furono sottomessi dal regime dittatoriale comunista di Tito.

Migliaia di cittadini italiani residenti in questi luoghi furono privati della loro libertà e costretti a lasciare le proprie terre e le proprie case, per poter sfuggire alle persecuzioni dei titini; in caso si fossero opposti al regime politico imposto, essi sarebbero stati uccisi, come è stato per molti.

Si è trattato di un vero e proprio esodo di italiani, obbligati ad abbandonare tutto quello che possedevano, desiderosi di rifarsi quella vita che a casa era ormai perduta.

Dopo più di settant’anni, gli oggetti si trovano ancora accatastati nel Magazzino 18, appartenenti a persone e a famiglie distrutte, su cui si trovano i nomi dei rispettivi proprietari che non hanno mai avuto la possibilità di poter riavere indietro una parte dei loro possedimenti, i quali non costituiscono più solo e unicamente degli oggetti inanimati, ma ciò che rimane del dolore di migliaia di italiani esuli.

*Khaled Al Mahdi, Cecilia Cavalli, Christian Losciale, Riccardo Signorotto*